

ieri l'inaugurazione dell'Estate Ragazzi degli oratori alla parrocchia Maria Regina della Pace. Il parroco: Barriera di Milano è piena di problemi, con la pandemia il 30% di poveri in più

# “Abbandonati al degrado in tanti vogliono scappare”

## IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

**S**idou, Walid, Victoria, Francesca: il patto tra Regione e Diocesi del Piemonte per i centri estivi negli oratori è stato «certificato» dai bambini di Barriera di Milano. Su 53 oratori diocesani (1423 nella regione), a Torino «in servizio» sono riusciti ad essere solo in 27, mediamente con un terzo dei bambini e ragazzi presenti nel 2019. Alla parrocchia Maria Regina della Pace di corso Giulio Cesare, dove ieri c'è stata l'ideale inaugurazione dell'Estate ragazzi, sono 54 sui 200 che erano lo scorso anno. La retta qui è stata abbassata del 20%. «Quarantacinque euro a settimana tutto compreso, anche il pasto. I nostri animatori sono tutti volontari», spiega il parroco don Stefano Votta, che nei rapporti con la Regione è stato al fianco di don Luca Ramello, responsabile del Top, Tavolo Oratori Piemonte. Dice che «la parrocchia dallo scoppio dell'epidemia ha



La festa di ieri pomeriggio all'oratorio con il presidente Alberto Cirio e l'arcivescovo Cesare Nosiglia

registrato il 30% di povertà in più. Sosteniamo 220 famiglie pacche di alimenti. La media dei componenti è 5». Sono 1100 persone. «Qui chiedono cibo. Lavoravano in nero, molti di quei lavori non ci sono più. Ancora stamattina - racconta don Stefano - è arrivata una

mamma col marito in Marocco. La bambina che l'accompagnava ha tradotto, lei non parla italiano. Le ho detto che non è educativo far fare alla figlia una cosa così».

Nel cortile balli, musica, l'anno 2020 «Vicini di cuore», la storia del ragazzo «invisibile» che

fa da filo conduttore all'estate, palloncini. I piccoli torinesi con origini nel mondo rivolgono domande buone all'arcivescovo Cesare Nosiglia, al presidente della Regione Alberto Cirio, all'assessorato alla Famiglia Chiara Caucino e alla presidente della circoscrizione Carlotta Saler-

no: andavate all'oratorio? Cosa volevate fare da grandi alla nostra età? Chiara, 11 anni, dal presidente vuole sapere qualcosa che qui sta a cuore a tanti: «Come la politica può aiutare un quartiere come questo?». Cirio risponde che «la politica può aiutare se si fa la tra la gente, vivendo con le persone. La politica aiuta se non è superba». Ecco, il punto è aiutare. Oltre il muro alto dell'oratorio i problemi, dice don Stefano «sono sempre gli stessi e gli italiani vogliono scappare per lo spaccio, il degrado. La gente è molto arrabbiata». Don Stefano è convinto che «se la sindaca venisse da queste parti l'accoglienza non sarebbe buona. La sensazione è di abbandono. Vado a trovare gli anziani, vedo case che sembrano uscite da una guerra».

La chiesa qui è il presidio della solidarietà che non guarda le differenze. «Tutti i bambini che frequentano il nostro doposcuola sono musulmani. Tengono alla loro religione anche se non ne sanno nulla. Il sabato quando vengono a giocare ad un certo punto c'è la preghiera. Chiedo soltanto di restare con noi», spiega il parroco che battezza tanti figli di donne nigeriane che si prostituiscono. «Sono sole. Si ricordano dei missionari e ci tengono. Il nostro è anche un presidio educativo, a certe famiglie dobbiamo insegnare l'igiene di base». Nosiglia impartisce la benedizione. Il prete che vive in mezzo ai problemi e si arrabbia perché non c'è soluzione s'interrompe. «La benedizione fa sempre bene». —



coll. cele. SORA p 7



Il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, con l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia

## Diocesi e Regione Parte l'Estate Ragazzi, ma per pochi oratori

«Gli oratori sono luoghi importanti e di integrazione». Alberto Cirio, il presidente della Regione, ha partecipato alla cerimonia di inaugurazione della loro stagione estiva. Nonostante le difficoltà, sono partiti gli Estanti ragazzi organizzati dalle parrocchie. «Quest'anno possono ospitare meno della metà dei bambini degli anni passati — spiega l'arcivescovo, Cesare Nosiglia —. Ma questa riapertura è un segnale di speranza dal quale ripartire». In Piemonte ci sono 1.711 oratori di cui 1.423 diocesani. A Torino sono 53, ma hanno ripreso l'attività solo in 27. La festa di lancio è avvenuta alla parrocchia della Pace in Barriera di Milano. Ospita 54 bambini. Un quarto dell'anno scorso. Le rette, per colpa della crisi, sono state scontate del 20 per cento.

**P. Coc**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Scuole, quelle dismesse sono inagibili ma con l'algoritmo in classe c'è posto

In posizione «statica» le aule si possono riempire, ma se gli studenti si alzano i numeri si riducono

## La vicenda

● Soltanto 9 in tutta la provincia e 2 a Torino sono libere ma inutilizzabili perché da ristrutturare

● Ai presidi non resta che sperare nella risposta dell'algoritmo fornito dall'Ufficio scolastico regionale

**P**er le superiori non ci sono «scuole dismesse» su cui poter contare in vista della riapertura. Soltanto 9 in tutta la provincia e 2 a Torino. Comunque inutilizzabili perché da ristrutturare, fa sapere Città metropolitana. E la lista di spazi extra scolastici non è stata resa nota dalla Città di Torino. Ai presidi non resta che sperare nella risposta dell'algoritmo fornito dall'Ufficio scolastico regionale: riuscire a far stare più o meno tutti gli allievi nelle classi attuali con la nuova regola della distanza accorciata di 1 metro tra testa e testa, o in linguaggio ministeriale, tra «rime buccali».

Misurano aule e spostano banchi, questa volta singoli, seguendo le ultime direttive delle Linee guida. Avrebbero

dovuto inserire tutti i dati entro questa sera, ma chi ha 15 o 20 plessi senza planimetrie ha avuto difficoltà e il termine è stato prorogato fino alla mezzanotte del 7 luglio. I primi «output» dell'algoritmo cambiano le carte in tavola. In posizione «statica», con la distanza di 1 metro, si riescono a riempire le classi quasi come prima. Fino a 26 o anche 30 allievi, a seconda della superficie. Ma in posizione «dinamica», quando gli allievi sono in movimento, i numeri si riducono. Un rebus.

**Il saluto al Berti**  
I ragazzi di quinta hanno risposto all'invito del preside e si sono rivisti in cortile

«Alle medie riusciamo ad avere addirittura 26 studenti, ma solo 16 in fase dinamica, alla primaria ci stanno se pur con importanti adattamenti», dice la preside Paola De Favari, dell'Ic Marconi Antonelli. Anche al Convitto Umberto I stanno rifacendo i conti. «Abbiamo calcolato che nella peggiore delle ipotesi dobbiamo attrezzarci per 15 posti su 1500 circa, cioè l'1% - spiega la preside Giulia Guglielmini -. Usiamo tutti gli spazi possibili e distribuiamo le classi meno numerose nelle aule più piccole. Il vero problema sarà scaglionare gli ingressi e le uscite».

Al liceo Berti un'aula da 30 è già stata allestita rispettando le nuove norme. Ieri pomeriggio gli studenti di quinta hanno risposto all'invito del preside Jeanclaude Arnod e si so-

no rivisti in cortile. Ora tutto sta nel verificare se, a conti fatti, si conferma o meno la stima del 15% di studenti tagliati fuori anticipata dal ministro Azzolina. In quel caso, nelle scuole di Torino e provincia mancherebbe lo spazio per 40.555 allievi. Pari a 1897 classi da sistemare, in appena otto settimane. In un grande istituto come il tecnico Avogadro si sta valutando l'ipotesi dei turni al pomeriggio. Anche perché non ci sono alternative. Secondo i dati di Città metropolitana, negli ultimi 15 anni sono state dismesse 9 scuole superiori, di cui soltanto 2 a Torino. Una era nell'edificio di corso Ciriè 7 oggi sede dello «Spazio Popolare Neruda» e tornata in possesso alla Città di Torino. L'altra è l'ex succursale del Bosso Monti in via Perotti. Entram-

be avrebbero bisogno di interventi strutturali. Città metropolitana, responsabile dei locali delle superiori, non ha altri spazi. Ha riavviato i 30 cantieri già previsti e sta censendo locali extra da mettere a disposizione tra comuni vicini. «Ora dobbiamo intervenire per garantire il massimo utilizzo dei locali esistenti a settembre: efficienza dei servizi igienici, verifica degli infissi per un'adeguata areazione, eventuale sistemazione delle uscite di sicurezza per usarle come ingressi», spiega Fabio Bianco, consigliere delegato all'Edilizia scolastica. Il questionario è stato inviato alle scuole il 17 giugno. I relativi sopralluoghi saranno completati entro la metà di luglio.

**Chiara Sandrucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Mauriziano il rito laico per le vittime Covid  
I medici: l'esperienza più dura della nostra vita

# “Qui nessuno è morto da solo senza carezze”

LA STORIA

ELISA SOLA

**N**on ci sono solo i parenti a piangere sotto la pioggia nel cortile del Mauriziano, al primo rito laico in onore dei caduti del Covid. Ci sono anche i medici, molti. Silenziosi, in lacrime, con i gomiti appoggiati alla balconata che si affaccia sul cortile, sotto il porticato del reparto che dà su corso Rosselli. I camici verdi, le mascherine azzurre. Con loro gli infermieri e gli oss. Guardano i volti dei figli, delle mogli e dei fratelli delle vittime del virus. Persone che aggiornavano al telefono e che alla fine il virus si è portato via senza pietà. «Vogliamo dire ai parenti che nes-

**Un ulivo è stato piantato in segno di rinascita dopo i lutti e le sofferenze**

suno è morto da solo, che c'eravamo e ci siamo stati, che non dimenticheremo», dice Stefania Marengo, referente del reparto 4 A Covid, che ammette: «La cerimonia per onorare i defunti è per noi anche un momento di scarico, che ci aiuta a riconciliarci col mondo. È stata la fase più emotivamente difficile da superare della mia vita». «E se ce l'abbiamo fatta a reggere – precisa il medico – è soltanto grazie all'unione. Ci sono stati tantissimi momenti strazianti. Ma insieme abbiamo fatto un lavoro multidisciplinare meraviglioso. Tra noi sanitari non c'era alcuna differenza di ruolo. Solo la voglia di superare insieme la battaglia». Quello che la dottoressa Marengo, come molti suoi colleghi, non dimenticherà mai, perché il livello di dolore era

disumano, sono le video chiamate per l'ultimo saluto. «Chiamare un parente – ricorda la dottoressa – prima di intubare o di trasferire in rianimazione il paziente, è durissimo a livello psicologico. Tu devi dire a chi c'è dall'altra parte del telefono che stai per accompagnare alla morte un loro caro. Non è facile». Conclude: «E' stata l'esperienza più bella della mia carriera ospedaliera».

Nessuno sarà più come prima, dopo il Covid, che apre ferite e mostra i risvolti più umani delle persone. Si commuove anche Giancarlo Somà, governatore di uno dei distretti dei Lions, club che ha donato 300 mila euro ai presidi anti-Covid. Prima di salire sul palco e prendere la parola, Somà, dirigente dell'Unione industriale, ricorda un'amica che sta ancora lottando: «Di notte si metteva la sveglia ogni ora. Lo faceva per essere certa di non essere morta. Per lei non è finita. Sta ancora combattendo la sua battaglia, dopo venti tamponi fatti».

Dopo che sono finiti i discorsi, e l'ulivo è stato piantato, si avvicina ai camici bianchi una signora. Vuole ringraziare i medici. Dice: «Mio cognato aveva 76 anni. E' stato gestito in maniera eccezionale. Anche dal punto di vista psicologico. E' stato qui una settimana. Gli sarebbe piaciuta, questa cosa dell'ulivo. Perché lui amava la montagna, gli alberi. Piantarne uno è un gesto simbolico importante con cui si sarebbe identificato». Interviene una oss dell'ospedale: «Qui nessuno è morto da solo senza una carezza. Abbiamo versato fiumi di lacrime sotto la doccia e negli spogliatoi. Ma abbiamo remato tutti nella stessa direzione e stretto forte chi moriva. Tenere le mani e stringerle è l'umanità che non abbiamo perso e il ricordo che ci accompagnerà per tutta la vita». —

VENEDIGI 3 LUGLIO 2020  
L'ASTAMPA 39  
11 PR

10221098 DELLA SERA P7

## Il caso

di Paolo Coccoresse

# Edisu, linea dura degli atenei Revoca delle borse di studio agli universitari «violenti»

### Approvata la norma, ma nella versione soft dettata dai Rettori

**C**on un colpo di scena passa il nuovo bando per le borse di studio Edisu, l'ente regionale per il diritto allo studio. Approvazione tra le polemiche per l'inserimento della discussa clausola anti-violenti. Dopo le critiche e gli scambi di accuse tra le parti, è stata votata una versione soft della norma che affida agli atenei (e non ad altri enti o autorità, per esempio, di pubblica sicurezza) la possibilità di determinare la revoca dei benefici per quegli iscritti sanzionati per dei comportamenti violenti. Il Politecnico, l'Università di Torino e quella del Piemonte Orientale hanno deciso di non voltare le spalle all'assessore all'Istruzione, Elena Chiorino e al presidente dell'Edisu, Alessandro Sciretti. I due portano a casa una vittoria parziale, ma dal grande valore simbolico. Perché



La nuova norma voluta dall'Edisu contro i «violenti»: nessuna borsa di studio in Piemonte agli universitari che si rendano protagonisti di gravi comportamenti, tali da essere sanzionati con provvedimenti disciplinari degli atenei, superiori all' ammonizione

detta una regola che va nella direzione di imporre quel provvedimento annunciato nell'inverno scorso quando, in occasione di un convegno sulle foibe, scoppiarono dei tafferugli tra studenti dell'area antagonista e forze dell'ordine all'ingresso del Campus Einaudi.

Nelle scorse settimane, c'era stata la levata di scudi dei collettivi universitari. Avevano dichiarato guerra alla proposta della Regione di imporre una clausola per introdurre la cancellazione d'ufficio delle borse di studio per gli studenti accusati di comportamenti non idonei. La

prima versione, proposta da Chiorino, era molto severa. E prevedeva la revoca dei benefici per chi trasgredisce le norme del proprio ateneo. O, ancora peggio, per chi è condannato per un reato. Una proposta bocciata dagli atenei con un mail. «La nostra posizione è contraria perché esistono specifici istituti giuridici preposti a sanzionare i crimini e riteniamo che nell'istruzione risieda proprio uno dei pilastri del recupero civico di persone a valle dei comportamenti delittuosi», aveva scritto Guido Saracco alla Regione. Lo stesso rettore del Politecnico che, però, ieri ha fatto una mossa a sorpresa. In accordo con i «colleghi» Stefano Geuna di Unito e Gian Carlo Avanzi del Piemonte Orientale, ha chiesto alla professoressa Silvia Bodoardo, vicepresidente Edisu che rappresenta gli atenei, di non

opporsi, ma di astenersi, al momento dell'approvazione del nuovo regolamento Edisu.

Così è stato. E senza il voto negativo delle università, la Regione ha potuto far passare la norma. «Siamo indignati per come è andata. Ancora di più perché l'annuncio della nuova norma è stato dato prima della fine della riunione del cda», spiega Antonio Amico, il rappresentante Edisu degli studenti.

Intanto, la Regione festeggia. Per la maggioranza di centrodestra di Alberto Cirio si tratta di «un provvedimento di portata quasi storica, che pone un importante principio di meritocrazia e legalità, poiché i violenti e i facinorosi che invece di studiare devastano le aule avranno vita più dura», dichiara l'assessora Chiorino di Fratelli d'Italia.

Il nuovo regolamento prevede la cancellazione dei benefici Edisu a un assegnatario colpito da un provvedimento sanzionatorio dell'ateneo superiore ad un'ammonizione. Come ai tempi della giunta regionale del leghista Roberto Cota. «Sono molto soddisfatto — chiosa Sciretti — perché il bando mette insieme il supporto degli studenti meritevoli e il rispetto delle regole, parte integrante dei requisiti di merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Online

Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere [torino.corriere.it](http://torino.corriere.it)



**IL CASO** Il gioco a Torino nei dati dei Monopoli di Stato

# La città dell'azzardo In un anno 2,2 miliardi in slot, lotto e lotterie

La maggior parte dei soldi sono buttati nelle macchinette  
Lo strano caso di Frossasco che spende più di Grugliasco

Slot machines, videopoker, bingo, scommesse sportive, lotterie, lotto, gratta e vinci. Ogni anno i torinesi "investono" nel gioco d'azzardo legale più di 2 miliardi di euro. Per la precisione, nel 2019 i torinesi si sono giocati 2.283.163.552 euro. Monetina dopo monetina, nelle casse dei Monopoli è finita una cifra spaventosa. Un esempio per capire di cosa parliamo? Da Roma, dal 2018 e fino al 2025, arriverà esattamente la stessa cifra, 2.2 miliardi, per finanziare la progettazione della linea SFM5, la realizzazione dello scalo merci di Orbassano, i lavori del passante e, soprattutto, gli scavi della Torino-Lione. **Praticamente tutte le grandi opere, esclusa la metropolitana, che vedranno la luce in un decennio nella nostra provincia potrebbero essere finanziate con i soldi che spendiamo in un solo anno nel gioco d'az-**

zardo.

Secondo i dati forniti dai Monopoli dello Stato, come era prevedibile a fare la parte del leone è la città di Torino, dove si sono spesi 957.8 milioni di euro. Non sorprende neanche tanto la seconda piazza, occupata da Moncalieri, quanto la cifra: 202 milioni di euro. Quasi il doppio di quanto speso a Rivoli, che completa il podio con 119.2 milioni di euro. Molto più lontane tutte le altre città della provincia torinese: Borgaro si ferma a 53.4 milioni tallonata da Orbassano a 52.1 e da Chivasso a 51.2. Al settimo posto c'è Chieri a 47.3 milioni, all'ottavo ecco Settimo Torinese a 47.1. Nona è Venaria con 42.7 milioni. Chiude la top ten Carmagnola, a quota 38.5 milioni di euro.

Ovviamente il numero di abitanti ha una grande importanza: generalmente, le città

più grandi sono anche quelle in cui si spende di più. Però scorrendo i dati della provincia, in realtà non è sempre così. L'esempio più eclatante è il paragone tra una città come Grugliasco (37.652 abitanti e 18.3 milioni di euro) e il paese di Frossasco, che a fronte dei suoi 2.841 abitanti conta la spaventosa cifra di 30.7 milioni di euro, pari a una spesa annua pro capite superiore ai 10mila euro. Possibile? Ovviamente no: Infatti, esaminando il dato nel dettaglio si può vedere che nel piccolo comune del pinerolese in macchinette si spendono più di 29 milioni di euro a fronte dei 30 totali. A pesare è quindi la presenza sul territorio di una grande sala slot, che attira giocatori in realtà residenti a decine di chilometri di distanza.

Anche nel capoluogo le macchinette fanno la parte del leone. Circa la metà del quasi

miliardo speso a Torino finisce in slot e videopoker mentre 143 milioni di euro vengono spesi alla ricerca della fortuna immediata dei gratta e vinci e 131 milioni all'inseguimento della combinazione vincente al lotto. Poco di più (146 milioni) finisce nelle scommesse sportive; 33 milioni vengono spesi per il bingo e "appena" 22 milioni per il gioco che in realtà permette di vincere la cifra più

grande: il Superenalotto. Soldi in gran parte sprecati. Ci sono però due piccole consolazioni. A livello provinciale, la spesa del 2019 è in lieve calo rispetto a quella dell'anno precedente: 2.2 miliardi contro 2.3. E, soprattutto, parte di quei soldi torna nelle tasche di chi li ha spesi sotto forma di vincita: la fortuna ha infatti restituito ai torinesi 1.7 miliardi di euro.

Claudio Neve

ROMA 30/07/20

■ Distanze di sicurezza, tamponi obbligatori e gruppi non superiori a cinque persone. Così i centri diurni per disabili si preparano a riaprire post Covid, ma il servizio rischia di essere drammaticamente ridotto e di lasciare indietro una persona su tre. «Il 30% delle famiglie rimarrà senza assistenza a settembre». A lanciare l'allarme è Giancarlo D'Errico, presidente di Anfas Torino, durante la commissione richiesta della consigliera Elide Tisi (Pd), sulla riapertura dei centri a settembre. Nel frattempo, la giunta regionale nega il disability manager ai piccoli comuni.

«Le rimodulazioni del servizio nei centri diurni che abbiamo messo in campo durante l'emergenza Covid hanno permesso di mantenere sotto controllo la soglia di sopportabilità delle famiglie, ma adesso serve che i centri vengano riaperti con le stesse caratteristiche di prima - spiega D'Errico -. In queste condizioni, possiamo soddisfare solo il 50-70% delle domande e la parte mancante non riguarda solamente la nuova disposizione degli spazi, ma anche il fatto che abbiamo esaurito le risorse». Non nega le potenziali difficoltà della riapertura anche la vicesindaca e assessore al Welfare Sonia Schellino. «Non c'è stata chiusura totale

**IL CASO** La denuncia del presidente Anfas, Giancarlo D'Errico: «Così risponderemo solo al 70% delle richieste»

## Un disabile su tre fuori dai centri diurni «Per riaprirli serviranno 700 tamponi»

dei centri durante il lockdown» premette la vicesindaca, ricordando che un terzo delle 90 strutture della città è rimasta aperta. «Dovremo fare attenzione - prosegue - perché, anche per garantire un maggior distanziamento tra le persone, i progetti dei centri potrebbero avere un po' di ore in meno a disposizione. È possibile che ci sia una riduzione, che verrà fatta nel modo più accorto possibile, per non danneggiare le persone assistite». Prospettiva che appare inaccettabile per l'Anfas. «Chiediamo di avviare in bre-

ve tempo la riapertura dei centri e di capire quali risorse andranno rese disponibili da settembre perché si torni al 100% delle prestazioni» l'invito del presidente D'Errico. «Difficilmente potremo tornare ai livelli assistenziali diretti pre Covid» conferma Fabrizio Ghisio, segretario generale Confcooperative. Sono circa un migliaio gli utenti che sono normalmente iscritti ai centri diurni di Torino. Presumendo che le famiglie di una parte di questi non tornino immediatamente ad affidare i propri cari ai centri

semi residenziali, gli uffici tecnici del Comune stimano che saranno necessari tra i 500 e i 700 tamponi per la riapertura. Mentre il Comune è alle prese con le difficoltà del sistema di assistenza post Covid, la Regione ha respinto sette emendamenti presentati ieri dalla consigliera Monica Canalis (Pd) al disegno di legge Omnibus. Tra i punti cassati, anche l'idea di introdurre la figura del disability manager nei piccoli comuni e di istituire un albo di categoria regionale.

Adele Palumbo

CRONACA 201 PB



*L'emergenza nel Saluzzese*

## Rischiano guai giudiziari i sindaci che dicono no ai braccianti immigrati

di **Federica Cravero**

C'è chi cerca una soluzione da mesi, chi si adegua e chi invece continua a smarcarsi, come fosse problema non suo. Ma non è escluso che possano esserci ripercussioni in via amministrativa o anche penale per quei comuni che non intendono offrire ospitalità ai braccianti stranieri che nel Saluzzese arrivano da ogni parte d'Italia e anche dall'estero per raccogliere la frutta. Quest'anno meno che in passato visto che la crisi del Covid ha convertito all'agricoltura anche molti lavoratori locali.

Quello dei migranti nel distretto della frutta cuneese resta terreno spinoso e irrisolto, soprattutto quest'anno che il coronavirus ha tenuto chiuso lex caserma di Saluzzo che ospitava sempre centinaia di persone. Ieri

un'operazione delle forze dell'ordine ha controllato le condizioni sanitarie e amministrative di 130 stranieri accampati da giorni nel parco Gullino di Saluzzo, perché pur lavorando o cercando lavoro in zona, non avevano un posto dove vivere. Ma soprattutto ieri si è dato seguito a un'ordinanza firmata dal questore di Cuneo, Emanuele Ricifari, per distribuire i migranti tra tutti i comuni su cui si trovano le aziende agricole, che non sono obbligate a dare un letto ai braccianti. Alcuni paesi hanno attrezzato in un giorno vecchie scuole o palestre, altri hanno messo a disposizione prati e tende della protezione civile. Più o meno controvoglia.

Dunque anche quest'anno si è arrivato all'ultimo a trovare una soluzione, nonostante durante il lockdown si fossero tenute innumerevoli riunioni in video conferenza, fatto appelli



▲ **Migranti** Sistemazioni incerte

per far arrivare i migranti quando sembravano bloccati altrove e creato piattaforme che non hanno funzionato granché per incrociare domanda e offerta di lavoro. Solo martedì, alla vigilia della grande raccolta delle pesche che richiamerà altri lavoratori, è stato firmato un protocollo che all'inizio promosso solo dai comuni di Saluzzo e Lagnasco con la Regione e varie associazioni come la Caritas, poi si è allargato ad altri sei. Otto su trenta, pochi comunque. «Ci sono comuni di cui è inqualificabile l'assenza», ammonisce il questore. Tuttavia anche quelli che non hanno firmato dovranno sottostare agli impegni. E potrebbero essere segnalati alla magistratura se cercheranno scappatoie. Ieri intanto sono iniziati anche i controlli nelle aziende, per verificare le condizioni di lavoro dei braccianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA



di Mariachiara Giacosa  
Ottavia Giustetti

Le istituzioni non si pronunciano, i sindacati rimangono tiepidi e la mossa cinese per salvare Embraco lascia aperti ancora molti dubbi. Perché un colosso dell'industria orientale, come Guangdong Electric Power, che possiede il 15 per cento di Ventures già dal 6 luglio 2018, avrebbe aspettato di arrivare a un passo dal fallimento, per proporre la scalata e il rilancio? La lettera inviata a sorpresa nei giorni scorsi a tutti gli attori istituzionali in campo e ai rappresentanti dei lavoratori, è forse rivolta soprattutto ai magistrati che hanno messo Ventures sotto inchiesta per bancarotta alla vigilia dell'udienza fissata per il 13 luglio nella quale il tribunale dovrà valutare il fallimento della società. La disponibilità del misterioso socio Michael Ren a investire un milione e mezzo nel capitale sociale e tre milioni e mezzo di euro in otto mesi per la produzione, potrebbe infatti dare un po' di ossigeno finanziario alla famiglia Di Bari e al socio israeliano, Ronen Goldstein che sono accusati di bancarotta distrattiva e si sono visti sequestrare beni e conti correnti: quel poco che restava dei 3 milioni di euro versati da Whirpool per i lavoratori dello stabilimento ma finiti, secondo l'accusa, nelle mani dei manager. La partita più importante si gioca ora a Palazzo di giustizia a cui tutti guardano prima di manifestare entusiasmo o delusione per il nuovo possibile piano industriale. L'azienda cinese, infatti, è un colosso di Stato, produce anche pannelli fotovoltaici e all'Embraco vorrebbe realizzare i robot per la pulizia e la manutenzione dei pannelli, in modo da fornire un servizio chiavi in mano ai clienti. La proposta, pri-

pagina 6

REPUBBLICA

Torino Cronaca

# “Embraco, l'offerta dei cinesi? Mossa per prendere tempo”



◀ **In bilico**  
Gaetano Di Bari accusato di bancarotta per il progetto mai decollato di nuove produzioni all'ex Embraco. Sopra: una protesta degli operai senza stipendio

la vicenda della distrazione dei fondi Whirpool sulle spalle, saranno i legali dello Studio Vagaggini che assistono Ventures a dover convincere il giudice fallimentare della solidità di questo nuovo progetto industriale. Tanto da ottenere qualche altro mese di tempo prima che sia dichiarata la bancarotta.

Il governo, sollecitato ormai da mesi, resta alla finestra. L'ultimo tavolo di crisi, a metà aprile in video conferenza, si era chiuso con l'impegno a rivedersi dopo una settimana, anche per esaminare la proposta della regione di realizzare una fabbrica di batterie per l'auto elettrica, per cui, sostengono in piazza Castello, prima dell'emergenza Covid si erano fatti avanti un gruppo italiano, di Caserta, e uno estero. Tutto congelato, il Mise attende sviluppi. Il sindaco di Chieri Alessandro Sicchiero, intanto, il 9 luglio organizza un incontro con le associazioni di categoria, il mondo produttivo torinese e piemontese per fare il punto sulla situazione e raccogliere eventuali interessi di investitori.

**E il governo sollecitato da mesi continua a stare alla finestra: prova a smuovere le acque il primo cittadino di Chieri**

ma che alle istituzioni era stata inviata a Invitalia e alla stessa Whirpool che nei confronti di Ventures aveva annunciato un'azione legale e che resta interlocutore indispensabile per ogni ipotesi alternativa alla famiglia Di Bari.

Ma di robot e di pannelli fotovoltaici si parlava già nel primo progetto, quello avviato nel 2018, e nulla è mai entrato o uscito dallo stabilimento di Riva Di Chieri. Tanto campato in aria si è rivelato il piano originario che del già esiguo capitale sociale di 10 mila euro, ne sono stati effettivamente versati solo 2.500. Con queste credenziali, più



**VIA DON GRIOLI** Una donazione in chiesa in cambio delle transenne

## La parrocchia aiuta il mercato «Solidali al tempo del Covid»

■ Non era certo facile organizzare al meglio i mercati rionali durante la fase 1. Recinzioni, varchi d'ingresso e di uscita, cartelli, bancali per mantenere le distanze. Insomma, regole piuttosto ferree da rispettare. C'era bisogno di una mano, soprattutto in fatto di transenne, il cui numero scarseggiava. Così a Mirafiori Nord i mercatali di piazza don Grioli hanno chiesto aiuto alla vicina parrocchia Gesù Redentore. «Bisognava organizzare al meglio il mercato - spiega Saverio Vono, rappresentante degli ambulanti - per evitare che i clienti entrassero o uscissero dalla parte sbagliata. Ma non avevamo un numero di transenne sufficienti». Allora don Alberto Savoldi, il parroco del Redentore, ha acconsentito a prestare al mercato coperto di piazza don Grioli le transenne della parrocchia. Grazie al suo gesto, il flusso della clientela è stato regolato al meglio e non ci sono mai stati problemi dal punto di vista della sicurezza.

Una volta finito il lockdown, le transenne sono state restituite alla chiesa. Ma gli ambulanti volevano fare qualcosa per ringraziare il parroco e allora hanno deciso di raccogliere del



**Scambio di favori tra ambulanti e parrocchia**

denaro, autotassandosi. Alla fine è stata raggiunta la cifra di 256 euro e Giuseppe Carello, formaggero di piazza don Grioli, è andato di persona in parrocchia a consegnare il denaro a Silvano, l'aiutante del parroco. Solidarietà di buon vicinato, a dimostrazione che nei momenti complicati bisogna aiutarsi a vicenda per superare le difficoltà.

[ N.D. ]

**TORINOCRONACAQUI**

p17